



Il Castello di Cerreto di Spoleto (anni '50)



6



5



3 Porta San Giacomo

pace tra le fazioni guelfa e ghibellina. L'anno seguente, Federico II riconferma al Ducato il possesso dei castelli, tra cui Cerreto «con le tenute e gli uomini». Dopo la sconfitta di Federico a Pavia, il Ducato passa di nuovo alla Chiesa conservando tutti i privilegi sui castelli, assieme al pagamento del *fodrum*. Nel 1277 in seguito a una nuova sommossa: cavalieri ducali e fanti perugini occupano Cerreto. Norcia accorre in aiuto ma, presso il Nera, i nursini vengono decimati. Nel 1299, dopo un forte terremoto, approfittando della fuga degli abitanti gli spoletini occupano il castello.

Nel 1442, un tentativo di affrancarsi passando allo scomunicato Francesco Sforza viene represso da Spoleto manu militari. Quattro anni dopo, la fazione ghibellina di Cerreto tenta di nuovo di scuotere il giogo. La vittoria dei guelfi, soccorsi da Spoleto, portò all'incendio delle case degli avversari. Il castello fu sconvolto dal fuoco e la grande torre danneggiata. Da allora, Cerreto accettò il dominio pontificio. Reduci dal sacco di Roma (1527) milizie di Sciarra Colonna e lanzichenecchi di Carlo V (circa 10.000 uomini) invasero la Valnerina saccheggiando Norcia, Cascia e Monteleone. Soccorsa dalla Duchessa Caterina Cybo, Cerreto fu salva. Dalla fine del '500, placatis i secolari furori di Marte, molte delle avite torri di vedetta della Valnerina e perfino alcune torri di difesa iniziano ad essere trasformate in colombaie, o cave di pietra.

Appartenente alla tipologia dei "castelli di poggio", con una via di cresta affiancata da vie parallele, ove ora si affacciano eleganti palazzetti gentilizi dei sec. XVII e XVIII, Cerreto culminava in una rocca di cui resta l'alta torre (1). La cingeva un'imponente cerchia di mura disposte a duplice cinta sul lato sud-orientale, come mostrano le incisioni cinquecentesche del Piccolpasso. Alla porta a sesto acuto della rocca venne addossato il Palazzo Argentieri. **Sull'antica platea s'ergeva un'annosa quercia, la «sacra quercus» cantata dal Pontano, emblema di Cerreto.**

Nel Rinascimento, a formare un'elegante scenografia, attorno alla piazza (2) sorsero edifici gentilizi, tra cui la dimora dei Pontano e il Palazzo Comunale del '500. Della cinta muraria esterna, resta la porta ad arco tondo prossima alla Chiesa e Convento di S. Giacomo



4 Chiesa di S. Maria "Delibera" o del Soccorso



(oggi sede del CEDRAV) (3) e quella addossata alla rinascimentale Chiesa di S. Maria "Delibera", o Del Soccorso (4), la cui abside fu ricavata da un torrione tondo che mostra ancora le bocche da fuoco. In un affresco del '500, la Madonna del Soccorso stende il suo manto sui disciplinanti a proteggerli dalla peste. Alla sua destra, S. Rocco difensore dalla "morte nera". Cerreto diede i natali a **Gioviano Pontano (1429-1503) poeta e umanista vissuto a Napoli presso la corte aragonese.** In tarda età, il Pontano ricorderà con nostalgia il nobile castello lambito dal sulfureo Nera e dal placido Vigi.

Alla Chiesa parrocchiale di S. Maria Annunziata, immette un portale del 1592 aperto sul lato sinistro dell'unica navata. All'interno, sugli altari di sinistra, scultura lignea policroma della Vergine con Bambino; **tela del 1732 con S. Carlo Borromeo che assiste i malati di peste;** nel presbiterio, in alto, **Annunciazione della prima metà del '600 (5)** col ritratto del committente: l'organaro Armodio Maccioni di Cerreto. **A destra dell'altar maggiore, tela della Visita dei Magi (6), datata 1598.** Tra i bassorilievi del cinquecentesco fonte battesimale di scuola lombarda: il Battesimo di Gesù, l'Annunciazione e S. Sebastiano, anch'egli protettore dalla peste. Sulla tela della Madonna del Rosario (1583) con S. Domenico e Caterina da Siena, in una schiera di nobili e re, Papa Pio V che affidò alla Vergine i combattenti di Lepanto. Sull'altare successivo, **la grande tela cinquecentesca della Strage degli Innocenti.** Nella nicchia di fondo, statua lignea di S. Antonio Abate, protettore del bestiame. Protagonisti di epoche di fame, guerre, epidemie furono i **celebri vagabondi cerretani, meglio noti con il termine di "Ciarlatani"** per la loro spiccata facondia e capacità di persuadere. Molti degli abitanti di Cerreto, i Cerretani, si erano specializzati nella questua in favore di istituzioni ospedaliere e di assistenza. A partire dal sec. XV l'originaria attività di questua è spesso degenerata in comportamenti che poco avevano a che fare con l'attività benefica sfociando nella vendita delle indulgenze, a fine di lucro, e nell'esorcismo contro la peste e le malattie. Di essi monsignor Teseo Pini, sul finire del '400, scriveva che avevano appreso la falsità, l'arte del raggio, la furbizia e la destrezza della lingua dal diavolo «loro padre e maestro». La storia dei ciarlatani rivive oggi nell'**Ecomuseo del Ciarlatano** allestito dal CEDRAV e dal Comune di Cerreto.